

L'autunno del 2009



L'editoriale di
Carlo S. Romanelli,
Presidente Net Working

L'Autunno del 2009 è ricordato come una stagione attraversata da grandi fermenti, speranze e desideri di rinascita e cambiamento, confusa nelle scelte ed incerta negli intenti.

Nei mesi che lo precedettero, diverse voci cercarono di prendere il sopravvento nell'influenzare l'opinione pubblica ed il sentimento comune: gli "ottimisti" affermavano che "il peggio era passato" e che guardare al futuro con ottimismo era l'unico modo per rimettere in movimento l'economia ed uscire da difficoltà ai più sconosciute nel mondo economicamente "evoluto"; viceversa, i "catastrofisti", iconizzando il celebre dipinto di Hokusai Katsushika¹ prospettavano che "il peggio doveva ancora venire" e che l'Autunno sarebbe stato il momento più difficile di quell'onda lunga che forse non aveva ancora scaricato tutta la sua potenza sulle economie e sistemi sociali; la corrente dei "realisti" si collocava in un posizione ovviamente intermedia, invitando ad attenersi ai "fatti" (intendendo per tali i numeri, il più delle volte) e a stare all'erta per cogliere ed interpretare ogni minimo messaggio che l'ambiente economico e sociale potessero inviare; i "cinici" si rifacevano all' "Effetto Matthew"², per cui in condizioni di forte redistribuzione della ricchezza si prende dai poveri per dare ai ricchi, e quindi chi ha di più tenderà ad avere sempre più, e viceversa chi ha meno, in una sorta di spietata legge del vantaggio cumulativo; i "fatalisti" consigliavano di stare a guardare ed attendere gli eventi, perché in ogni caso gli accadimenti sarebbero stati al di fuori della sfera d'influenza individuale, generati da forze effettivamente fuori controllo; gli "scettici", invece, si distanziavano criticamente da ogni altra posizione, affidando la loro idea di sopravvivenza proprio al loro spirito critico, che li avrebbe protetti da ogni chimera o cassandra; infine, gli "indifferenti", dall'alto della condizione acquisita ed apparentemente consolidata, manifestavano disinteresse nei confronti dello stato delle cose, certi di potere continuare a vivere come avevano sempre vissuto; tra loro, alcuni addirittura legavano l'esistenza di una crisi mentre altri, viceversa, ne parlavano con passione retorica, ma nei fatti distante.

Sui media si confrontavano con veemenza queste correnti di pensiero.

Ma in quella stagione la grande preoccupazione del sistema produttivo, e delle aziende in particolare, era il livello al quale si sarebbe attestata la domanda nel "dopo", vale a dire successivamente al periodo recessivo; era evidente che dopo decenni di crescita generalizzata il rischio del ridimensionamento era culturalmente inaccettabile, e oggi questo può oggi essere interpretata come una delle numerose manifestazioni del "paradosso del successo".

Per questo, nell'incertezza, numerose aziende in realtà cercarono in quel periodo di non cambiare nulla o quasi, producendo il massimo sforzo possibile per fare i medesimi profitti di sempre, con le medesime modalità; alcune ci riuscirono, ma ebbero una crescita più lenta nella fase di ripresa, avendo inevitabilmente tagliato anche diversi costi produttivi. Altre invece, una minoranza in effetti, ripensarono profondamente alla loro natura e al loro modello di business, accettando di rimettere in discussione anche alcuni modelli comportamentali nel management.

Certo, non ebbe comunque vita facile per chi comprese ed accettò che concentrarsi meno sullo status e più sui processi che sui risultati a brevissimo, era la strada per ripensare a un modello di successo frutto dell'apprendimento di quanto stava accadendo; molti persero il lavoro, ma coloro che riuscirono a comprendere

e ad affermare quel nuovo paradigma furono "gli eroi" che disegnarono la via per uscire da quella stagione.

Gli economisti vissero una stagione oltremodo difficile, le loro previsioni si rivelarono fondate su presupposti spesso infondati, su un'"illusione della regolarità" come modello di crescita che in realtà è esistita solo per brevi periodi nella storia economica e sociale; ciononostante, continuarono ad occupare posizioni di comando nelle istituzioni e nelle imprese, rivelando una volta di più che l'"illusione della regolarità" è in realtà un presupposto economico e un bisogno umano, per quanto fallace.

Le Elites temettero per le loro posizioni e per la perdita di status, e in alcuni punti del sistema in effetti ciò accadde; l'Autunno del 2009 insegnò che la ripresa fu animata da élites che avevano saputo rinnovarsi nel tempo, e che nello stesso tempo avevano saputo formarsi a quella nuova condizione.

Le nuove Elites vincenti si rivelarono più sobrie ed attente a ridurre i pur ovvii gap reali tra loro ed il resto delle loro comunità di riferimento, più acute nel cogliere le trasformazioni nei bisogni e nei modelli sociali emergenti, dentro e fuori le imprese.

Le Elites tradizionali sopravvissero, ma furono la causa principale del permanere di quella stagione, e come tali vennero ricordate; con astio, piuttosto che con riconoscenza.

L'ansia sociale era lo stato d'animo dominante, e questo segnò lungamente le relazioni umane, che videro l'ulteriore venir meno del senso di comunità che per molto tempo aveva caratterizzato la cultura sociale e quella d'impresa; il timore generazionale di perdere le posizioni conquistate e di retrocedere nella scala sociale è sempre stato un fattore di destabilizzazione.

In seguito, com'era prevedibile, una nuova fase di euforia segnò la fine di quella stagione.

Di fatto, fu grazie a quel ristretto numero di Uomini e Donne dell'Autunno del 2009 che ebbero il coraggio di rischiare proponendo nuovi modi di essere e di guidare le organizzazioni nella loro complessità, anche perdendo qualcosa e accettando l'idea che per continuare a crescere era necessario ridimensionarsi, **che quella stagione finì.**

Nota

Nel 1899 il Direttore dell'Ufficio Brevetti di New York si dimise perché sosteneva che "non c'era più niente da inventare".

A dispetto delle apparenze, nelle scienze sociali i "processi all'indietro" sono più complessi da interpretare, rispetto ai "processi in avanti", tipici invece della fisica e dell'ingegneria.

Nessuno può realmente prevedere come realmente sarà l'Autunno del 2009, e la storia di questi mesi non si può reingegnerizzare, ma chi si rifà al modello di pensiero del Direttore dell'Ufficio Brevetti, oramai "arrivato", rischierà di esserne spazzato via, perché ostacolo al cambiamento reale necessario per uscire da ogni fase recessiva.

Ci saranno sempre nuovi brevetti, anche nell'Autunno del 2009.

¹ "La Grande Onda", primo della serie delle "36 vedute del Monte Fuji"
² "infatti a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza. Ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha" (Bibbia, Matteo, 25:29)